

# Odissea di Omero

**Riduzione drammaturgica:** Gabriella Baldanchini, Diana Benevelli, Paola Bonichi, Maria Luisa Caillaud, Giovanna Cantore, Davide Cinque, Filippo Di Betto, Lorenzo Di Giacomo, Simone Krasnovsky, Maurizio Maravigna, Luca Marnoni, Teresa Monari, Gilberto Nardi, Elena Pozzi, Paolo Repossi, Luisa Romanello

**Anno scolastico 2015-2016**

## **Prologo**

*Atrio della scuola*

**Telemaco** (*su un praticabile, presentandosi al pubblico*):

Mia madre dice che sono figlio di Odisseo, ma io non so; nessuno può sapere qual è la sua nascita. Vorrei essere figlio di un uomo fortunato, che invecchia padrone dei suoi beni. E invece mio padre è il più disgraziato degli uomini.

I principi che nelle isole hanno il potere a Dulichio, a Same, a Zacinto e qui, nella petrosa Itaca, tutti aspirano a sposare mia madre, e mi distruggono intanto la casa: mangiano e bevono senza riguardo il vino colore del fuoco e presto sbraneranno anche me. A queste nozze odiose lei non si rifiuta e neppure acconsente.

Il mio nome è Telemaco.

## **Prima sequenza: i Misteri Eleusini**

*Sala oscura*

*Il pubblico viene invitato ad entrare in una sala buia, rischiarata solo da un lume e da fiammelle sparse. Risuonano canti e musiche rituali, scandite dai cimbali. Su un ampio tavolo al centro dello spazio c'è un contenitore pieno di sassi e di acqua su cui galleggia una nave. Tutto intorno germogli di grano, come nei Sepolcri napoletani. Nell'oscurità una sacerdotessa si rivolge al pubblico:*

**Sacerdotessa:**

E Demetra a tutti mostrò i riti misterici,  
i riti santi che non si possono  
né apprendere, né profanare.

Felice colui – tra gli uomini viventi sulla Terra – che ha visto queste cose...

*Corridoio senza luce*

*Nell'oscurità Telemaco e una massa di fedeli senza volto si rivolgono ad una sacerdotessa o a una divinità, che risplende sul fondo.*

**Telemaco e il coro dei fedeli:**

L'uomo ricco d'astuzie raccontami, Musa, che andò  
a lungo errabondo quand'ebbe distrutto la sacra rocca di Troia  
di molte genti visitò le città ne conobbe i pensieri  
e andando per mare molti dolori soffrì nell'animo suo,  
cercando la salvezza per sé e per i compagni il ritorno  
ma non li salvò benché tanto volesse  
ché quelli per la loro empietà si perdettero  
divorando stolti i buoi di Sole Iperione  
e il dio tolse loro il dì del ritorno:  
racconta anche a noi, oh figlia di Zeus, di queste avventure...

*Alla Musa/Persefone è consegnato un fascio di spighe.*

*Una spiga è mostrata al pubblico, che è poi guidato in Aula Magna.*

*Aula Magna*

*Il pubblico è disposto su diverse file per il lato lungo dell'Aula Magna, dalla parte delle finestre e guarda verso le porte d'ingresso.*

*Una grande pedana è posta sulla sinistra, cinque screen neri chiudono l'estremità opposta. Una sedia.*

**Musica:** Berio: Folk Songs, Loosin Yelav

*Gli spettatori prendono posto.*

*Buio.*

### **Seconda sequenza: Sull'Olimpo**

*Nell'oscurità soffia un vento impetuoso.*

#### **Atena:**

Figlio di Crono, padre di tutti noi, potente fra i potenti, il mio cuore si spezza per il valoroso Odisseo, infelice, che lontano dai suoi soffre da tempo in quell'isola, proprio in mezzo all'oceano. È un'isola coperta di boschi, vi abita una dea, Calipso, che trattiene l'eroe misero, dolente, e con parole tenere e dolci, cerca di sedurlo perché si scordi di Itaca. Ma Odisseo si strugge dal desiderio di vedere anche soltanto il fumo che sale dalla sua terra, e vuole morire. E il tuo cuore non si commuove, re dell'Olimpo?

#### **Zeus:**

Come potrei, figlia mia, dimenticarmi del divino Odisseo, che fra gli uomini immortali eccelle per la sua mente? Ma Poseidone cova un'ira inflessibile a causa del Ciclope, a cui Odisseo accecò l'unico occhio. Da allora il dio allontana Odisseo dalla sua patria e tuttavia non lo uccide. Ahimè, sempre gli uomini accusano gli dei: dicono che da noi provengono le sventure, mentre è per i loro errori che patiscono e soffrono oltre misura.

Ma adesso pensiamo noi a come Odisseo possa fare ritorno.

#### **Atena**

Figlio di Crono, padre di tutti noi tutti, potente fra i potenti, mandiamo subito Hermes messaggero all'Isola di Ogigia, perché alla ninfa dai bei capelli riferisca al più presto la decisione immutabile: Odisseo, forte e sapiente, deve tornare.

### **Terza sequenza: L'isola di Ogigia**

#### **Coro:**

Hermes si lanciò sui marosi come un gabbiano  
che nei seni profondi del mare infecondo  
a caccia di pesci bagna le ali robuste nell'acqua salata.

Il dio alato giunse nell'isola lontana  
ed entrò nella grande caverna dove viveva la ninfa.

Sul focolare un gran fuoco brillava, e per l'isola tutta  
si diffondeva l'odore del cedro che ardeva, e del dolce  
larice; e dentro la Dea, cantando con voce soave,  
davanti al telaio tesseva.

Una foresta folta cresceva d'intorno alla grotta tutta in rigoglio.

Quivi facevano il nido gli uccelli,  
e c'era davanti una vite carica d'uva, le fontane,  
mandavano acqua chiara in rivoli opposti,  
E intorno un fiorire di viole e prezzemolo.

#### **Calipso:**

Come mai sei venuto da me Hermes dalla verga d'oro,  
venerabile e caro? Non ti fai mai vedere.

Di' cosa vuoi...

**Hermes:**

Dea, tu chiedi a me dio perché io sia venuto.

Ti farò un discorso sincero.

Io non volevo venire, l'ha voluto Zeus.

Chi di sua testa andrebbe per tant'acqua salata infinita?

dove non c'è una città di mortali che faccia  
sacrifici agli dei o belle ecatombi!

Dice Zeus che da te vive un uomo, il più sventurato fra quelli  
che intorno alla rocca di Priamo per nove anni lottarono.

Ora egli comanda che tu lo mandi via subitissimo.

**Calipso:**

Duri siete voi dei, gelosi più di tutti gli altri,  
che impedito alle dee di giacere con uomini  
alla luce del sole, se una si fa un bel marito.

Ma quest'uomo io lo salvai: era solo, aggrappato a un relitto,  
quando la sua nave veloce

Zeus gliela spaccò in mezzo al mare colore del vino.

I suoi cari compagni erano tutti morti...

Io l'ho amato, nutrito, io gli ho promesso  
di farlo immortale senza vecchiezza ogni giorno.

Ma poiché nessun dio può trasgredire  
il volere di Zeus che porta lo scudo  
se ne vada pur via, se quello lì glielo richiede e comanda.  
Io non potrò dargli aiuto

**Hermes:**

Lascialo andare, dunque, e abbi timore dell'ira di Zeus!

**Coro:**

Si recò dal magnanimo Odisseo, la ninfa possente,  
quando ebbe udito il messaggio di Zeus.

Lo trovò seduto sul lido: i suoi occhi

Non erano mai asciutti di lacrime, consumava la vita  
sospirando il ritorno, perché ormai non gli piaceva la ninfa.

La notte dormiva, anche per forza,  
nelle cave spelonche, senza voglia, con lei che voleva;  
ma il giorno, seduto sugli scogli e sul lido,  
lacerandosi l'animo con lacrime, lamenti e dolori,  
guardava piangendo il mare infecondo.

**Calipso**

Infelice, non starmi qui a piangere ancora:  
ti lascerò andare ormai volentieri.

Ma se tu nella mente sapessi quante pene  
ti è destino patire prima di giungere in patria,  
qui resteresti con me.

E saresti immortale, benché voglioso di vedere  
tua moglie, che ogni giorno desideri.

Eppure mi vanto di non essere inferiore a lei  
per aspetto o figura, perché non può essere  
che le mortali gareggino con le immortali.

**Odisseo:**

Dea possente, non ti adirare per questo con me: lo so bene anch'io, che la saggia Penelope a vederla è inferiore a te per bellezza e statura: lei infatti è mortale. Ma anche così desidero e voglio ogni giorno giungere a casa e vedere il dì del ritorno. E se un dio mi fa naufragare sul mare scuro come vino, saprò sopportare, perché ho un animo paziente nel petto. Sventure ne ho tante patite e tante sofferte tra le onde ed in guerra, e con esse venga anche questa.

**Coro:**

Disse così, il sole calò e sopraggiunse la tenebra: ed essi, entrati nella cava spelonca, goderono l'amore giacendosi insieme.

**Quarta sequenza: il naufragio****Corifea:**

Come l'Aurora apparì, mattiniera, dalle dita di rose, Odisseo costruì con le sue mani una zattera grande e la trasse sul mare lucente. Gli dei avevano avuto pietà del suo lungo soffrire. Tutti, tranne Poseidone...

*Mare in tempesta. Odisseo solo su una zattera.*

**Musica:** Gioacchino Rossini, *Sonata per archi No. 6 in D major - III. Tempesta, Allegro*

**Odisseo:**

Zeus, che cosa sarà di me? Felici, tre quattro volte felici i Greci che sono morti nella vasta pianura di Troia... Tutto ora si compie.

**Corifea:**

Una grande ondata lo gettò contro la riva. Nuotando giunse alla foce di un fiume. Odisseo si nascose tra due cespugli, uno di olivo, l'altro di oleandro. Senza voce e senza respiro giacque sfinito.

**Quinta sequenza: l'incontro con Nausicaa. Isola dei Feaci (Scheria). Inizio dell'autunno.**

**Corifea:** Scheria era l'isola. Vi regnava in quel tempo Alcinoo dalla mente divina. Alcinoo aveva una figlia, Nausicaa dalle bianche braccia.

**Voce di Nausicaa fuori scena:**

Padre. Mi faresti apparecchiare un carro alto di buone ruote? Devo portare le vesti al fiume, queste che sono qui sporche, a lavarle.

**Voce di Alcinoo fuori scena:**

Figlia cara, certo che ti do le mie mule e tutto quello che vuoi. Va' i servi ti prepareranno un carro alto di buone ruote con salde sponde incastrate...

**Sulle rive del fiume.**

**Musica:** Gabriel Fauré, *Pelléas et Mélisande, Sicilienne*

*Le ancelle giocano a palla, lavano le vesti e poi, sempre giocando, le stendono. Odisseo si risveglia.*

**Odisseo:**

Povero me, a quale altro paese sono giunto di nuovo,  
di uomini feroci e selvaggi che non hanno giustizia  
oppure tra gente ospitale con la mente timorata di dio?

**La musa:**

Il divino Odisseo uscì dai cespugli  
veniva avanti come un leone di montagna,  
che va nella pioggia e nel vento e gli ardoni gli occhi  
la fame lo spinge ad assalire buoi pecore cerva selvatiche...

*Odisseo si avvolge in un lenzuolo ed entra in scena, le fanciulle fuggono terrorizzate, solo Nausicaa rimane ferma.*

**Odisseo:**

Per le ginocchia ti prego, sovrana, sei donna o sei dea?

Se sei mortale,  
tre volte beati tuo padre e la madre sovrana  
tre volte beati i fratelli.

Ma felicissimo il cuore di quello  
che ti vincerà coi doni nuziali e ti porterà a casa sua.

A Delo, sì, una volta vidi levarsi  
una giovane palma simile a te...

Sì, anche là sono stato, e molti uomini  
con me vennero in quel viaggio  
che tristi patimenti mi avrebbe portato.

Donna, mi pesa addosso un dolore:  
ieri dopo venti giorni sfuggii al mare colore del vino,  
ora un dio mi ha gettato qui  
perché anche qui io patisca i miei mali...

ma tu, sovrana, abbi pietà, ho sofferto moltissimo  
tu sei la prima che vedo, non conosco nessuno  
degli uomini che abitano questa terra.

Indicami la città e dammi uno straccio che io me lo metta.

E a te gli dei diano quello che più desideri in cuore  
un uomo una casa e buona concordia.

**Nausicaa:**

Straniero, tu non mi sembri né malvagio, né folle. La fortuna è Zeus che la distribuisce  
agli uomini, ai buoni e ai malvagi, come vuole, a ciascuno. A te ha dato in sorte questo,  
bisogna che tu lo sopporti. Ma ora, poiché alla nostra terra sei giunto, non ti mancheranno  
le vesti né nessun'altra cosa. Abitano questa terra i Feaci e io sono la figlia del generoso  
Alcinoo, che tra i Feaci ha il potere supremo.

*(Rivolta alle ancelle)* Ancelle, perché vi nascondete alla vista di un uomo? Pensate forse  
che sia un nemico? Non c'è, non esiste al mondo un uomo che giunga nella nostra terra a  
portar guerra ai Feaci: siamo molto cari agli dei immortali. In mezzo al tempestoso mare  
abitiamo, lontani da tutti, ai confini del mondo, nessuno degli altri mortali giunge fra noi.  
Ma questo è un infelice che arriva qui errante, bisogna averne cura. Stranieri e mendicanti  
vengono tutti da Zeus. Allo straniero offrite, ancelle, da mangiare e da bere, fatelo lavare  
nelle acque del fiume...

**Sesta sequenza: Il banchetto e il racconto**

*La corte di Alcino. Viene allestito il banchetto.*

**Musica:** Britten, *Simple Symphony*, Pizzicato

*I Feaci seggono. Alcino e Arete presiedono la tavola.  
Odisseo entra e si rivolge ad Arete.*

**Odisseo:**

Regina, alle ginocchia tue e del tuo sposo, Alcino, io vengo, dopo aver molto sofferto, davanti a questi invitati, ai quali gli dei concedano prosperità. A me date invece una scorta, che al più presto possa giungere in patria, perché da tempo soffro pene, lontano dai miei cari.

*Alcino si alza, prende la mano di Odisseo e lo fa sedere sul trono del figlio.*

**Alcino:**

Principi e consiglieri Feaci, ascoltate. Questo straniero, non so chi sia, è giunto alla mia casa errando da oriente o da occidente. Chiede una scorta e noi come sempre facciamo affrettiamoci a prepararla.

**Alcino:**

Ora è tempo di uscire e di misurarci in tutte le gare. Voglio che l'ospite racconti tornando a casa quanto noi siamo superiori agli altri nel pugilato, nella lotta, nel salto e nella corsa.

**Canti delle fanciulle (*Hymne à Némésis*) ed esercizi ginnici in onore dell'ospite**

**Laudamante:**

Vieni anche tu, ospite, a misurarti in tutte le gare.

**Eurialo:**

Non mi sembra, straniero, che tu sia esperto di gare. Sembri piuttosto uno che va per mare trafficando con i mercanti e si cura solo del carico, delle merci e del guadagno. Tu non sei un atleta.

**Odisseo:**

Sei un uomo arrogante, non è bello quello che hai detto, mi hai irritato parlando in modo sgarbato. Non sono inesperto di gare come tu cianci, molto ho sofferto nelle guerre degli uomini e fra le onde paurose. Tuttavia anche se molti mali ho patito, entrerò in gara. Molto morde la tua parola.

*Odisseo combatte con Eurialo.*

**Alcino:**

Ma, straniero, ora ascolta le mie parole. Noi non siamo perfetti pugilatori e lottatori neppure. Nella corsa siamo veloci e a navigare i migliori. Amiamo il banchetto, la cetra, le danze e... l'amore. Orsù, ora chiamate Demodoco, l'aedo divino, al quale gli dei hanno concesso il dono del canto...

**Musica:** Anonymi Bellermand 97-104

**Arete:** E venne il fedele cantore:

molto la Musa lo amò, ma gli diede un bene e un male:

lo privò della vista, gli donò il dolce canto.

**Alcino:** Demodoco cantò la costruzione del cavallo di legno...

**Demodoco:** ... l'inganno che il divino Odisseo fece salire sulla rocca, dopo averlo riempito di uomini, quelli che distrussero Troia. ...

**Corifea:** Come piange una donna, prostrata sul corpo del suo sposo caduto davanti alla città e ai suoi uomini, mentre i nemici da dietro la colpiscono con le lance, la trascinano in

schiavitù, e nel dolore straziante lei si consuma, così Odisseo pietose lacrime versava sotto le ciglia.

### **Settima sequenza: Il racconto, i Ciconi e i Lotofagi**

#### **Alcinoo:**

Principi e consiglieri Feaci, ascoltate. Da quando il cantore divino ha preso a cantare, lo straniero non ha mai smesso di piangere. Ma tu dimmi una cosa, ma dilla con tutta franchezza, dove sei andato errando e in quali terre sei giunto e narrami delle popolose città e degli uomini: se erano malvagi, ingiusti e crudeli oppure ospitali e timorati di Dio. Dimmi perché piangi ascoltando la sorte degli Argivi e di Ilio. Furono gli dei a stabilirla: per quegli uomini decisero essi la morte affinché fossero cantati in futuro.

#### **Odisseo:**

O Alcinoo potente, sono Odisseo, figlio di Laerte, per la mia astuzia noto fra gli uomini: abito a Itaca piena di sole.

Ti narrerò ora il mio viaggio di ritorno da Troia.

Da Troia il vento mi spinse vicino ai Ciconi, a Ismaro. Qui devastai la città, uccisi gli uomini. Dalla città portammo via le donne e molte ricchezze, che dividemmo.

**Musica:** Bela Bartok, *Il Mandarino meraviglioso*  
*Il saccheggio.*

### **Ottava sequenza: Polifemo**

#### **Odisseo:**

Di là riprendemmo il mare e così arrivammo alla terra dei Ciclopi superbi: assemblee non conoscono, né consigli, né leggi, non si curano gli uni degli altri.

E quando fummo giunti in quell'isola vedemmo una grotta enorme. Molte greggi di pecore e capre, dormivano intorno. Lì viveva un essere enorme che pascolava le greggi da solo, lontano da tutti e non frequentava nessuno, ma se ne stava in disparte e non conosceva nessuno. Era un gigante mostruoso che non somigliava agli uomini che mangiano pane, ma alla cima selvosa di un monte altissimo.

Entrati nella grotta, guardavamo stupiti ogni cosa: i graticci carichi di formaggi, i recinti pieni di agnelli e capretti. Erano piene di latte le brocche.

Mi pregarono allora i compagni di afferrare i formaggi e poi prendere di nuovo il largo sul mare. Ma io non volli ascoltare. – e sarebbe stato assai meglio.

Presero e mangiarono i formaggi e aspettammo seduti il ritorno del gigante.

*Entra Polifemo, spingendo nella grotta le bestie da mungere. Accende il fuoco e si accorge degli intrusi.*

#### **Polifemo:**

Stranieri, chi siete? Da dove venite? Avete qualche commercio o senza meta vagate sul mare, come i predoni che a tutti portano rovina?

#### **Odisseo:**

Siamo Achei di ritorno da Troia. A casa eravamo diretti, ma altre vie abbiamo seguito per volere di Zeus. Alle tue ginocchia noi siamo, a supplicarti, che tu ci dia ospitalità. Degli dei, signore, abbi rispetto: noi siamo tuoi supplici. Stranieri e supplici è Zeus che li vendica.

#### **Polifemo:**

Sei stolto, straniero, o vieni da molto lontano, se mi inviti a temere gli dei. Di Zeus non si curano affatto i Ciclopi, degli dei beati neppure: noi siamo molto più forti.

Ma, dimmi, dove ormeggiasti la nave, lontano oppure vicino?

#### **Odisseo:**



Poseidone spezzò la mia nave, gettandola contro le rocce. Sono sfuggito alla morte io solo, con questi compagni.

*Polifemo con un balzo afferra un compagno, lo sbatte al suolo e poi lo divora.*

**Odisseo:** Pensai di colpirlo al petto con l'aguzza spada, ma anche così avremmo incontrato la ripida morte giacché la pesante pietra messa da lui all'ingresso non poteva essere spostata da mani di uomo.

*(Rivolgendosi a Polifemo).*

Bevi questo vino, Ciclope, ora che hai mangiato carne umana, così vedrai quale bevanda c'era sulla mia nave; la portavo a te come offerta, se tu avessi avuto pietà di me. Non hai agito secondo giustizia. La tua è follia intollerabile.

Dissi così. Lui prese la coppa e bevve.

*Polifemo beve.*

Terribilmente gli piacque il dolce vino.

**Polifemo:**

Dammene ancora da bravo e dimmi il tuo nome subito, ora, perché possa darti un dono ospitale che ti darà gioia. *Polifemo beve tre volte "come uno stolto"*

**Odisseo:**

Te lo dirò. Nessuno è il mio nome. Nessuno mi chiamano padre e madre e tutti gli altri compagni.

**Polifemo:**

Ecco il mio dono ospitale: io mangerò Nessuno per ultimo, i compagni li mangerò prima.

*Polifemo si addormenta.*

**Musica:** György Sándor Ligeti, *Come un meccanismo di precisione* da *String Quartet n.2*

*Odisseo con l'aiuto dei compagni pone un grande tronco di ulivo sulla brace finché diventa incandescente, poi lo conficca nell'occhio del Ciclope. Il Ciclope grida e chiede aiuto agli altri Ciclopi.*

**Voce del primo Ciclope:** Perché, Polifemo, con tanta angoscia hai gridato, nella notte divina, e non ci lasci dormire?

**Voce del secondo Ciclope:** Forse qualcuno ti ruba le pecore?

**Voce del primo Ciclope:** Forse qualcuno ti vuole uccidere con la violenza e l'inganno?

**Polifemo:**

Nessuno mi uccide, amici con l'inganno, nessuno con la violenza.

**Voce del secondo Ciclope:**

Se nessuno ti usa violenza e sei solo, il male che ti viene da Zeus, non puoi evitarlo...

**Voce del primo Ciclope:** Prega piuttosto il dio Poseidone, tuo padre.

**Odisseo:**

Così dissero e se ne andarono: rise il mio cuore perché il mio nome e la mia mente astuta l'avevano tratto in inganno. Legai insieme tre montoni alla volta; quello che stava nel mezzo portava un compagno. Io invece afferrai sul dorso un ariete e sotto il suo ventre lanoso mi spinsi. E quando all'alba si levò l'Aurora splendente, Polifemo, dopo aver tolto il masso grande e pesante che chiudeva l'ingresso della grotta, fece uscire i montoni: non capì, lo stolto, che al loro petto lanoso erano legati gli uomini. Ultimo uscì dalla porta l'ariete.

**Polifemo:**

Mio prediletto, perché dall'antro esci per ultimo? Non restavi dietro alle pecore, ma eri il primo a brucare la tenera erba. Forse piangi l'occhio del tuo padrone? Nessuno mi ha accecato, dopo avermi ubriacato col vino. Se tu potessi parlare e dirmi dov'è quel vile che sfugge alla mia furia, gli spaccherei il cervello, a questo Nessuno da nulla.

*Odisseo riesce ad uscire dalla spelonca. Da lontano, al sicuro, grida:*

**Voce di Odisseo:**

Non era un vile, Ciclope, l'uomo di cui divorasti con violenza brutale i compagni. Se qualcuno fra i mortali ti chiede di quest'occhio orrendamente accecato, rispondi che te l'ha tolto Odisseo, distruttore di città, il figlio di Laerte, che in Itaca ha dimora!

**Polifemo:**

Ascolta Poseidone, se mi sei padre, se davvero sono tuo figlio, fa che non torni in patria Odisseo. Ma se è destino che riveda i suoi cari, tardi e male vi giunga, dopo avere perduto i compagni, sopra una nave non sua, e in casa trovi sventure. (*Tuono*)

**Nona sequenza: Eolo****Odisseo:**

Giungemmo all'isola Eolia, che naviga in mare, dove viveva Eolo, caro agli dei immortali. Per un mese intero Eolo mi ospitò e mi chiedeva di Ilio e degli Achei. E tutto io gli narrai. Quando gli chiesi di darmi una scorta per il ritorno, non disse di no e me la preparò. Un otre mi diede, fatto con la pelle di un bue di nove anni, dove aveva racchiuso le vie dei venti impetuosi: perché dei venti Zeus l'aveva fatto custode, poteva placarli o suscitarli quando voleva. Con una catena d'argento, lo legò perché non ne uscisse nemmeno un soffio. Per me fece spirare il vento di Zefiro, che portasse le navi e noi stessi. Ma così non sarebbe accaduto: ci perdemmo per nostra follia.

Avevamo navigato per nove giorni, di giorno e di notte, il decimo già si vedeva Itaca, la terra dei padri, i custodi dei fuochi vedevamo vicini. Allora un dolce sonno mi colse, ero sfinito.

*Odisseo si addormenta.*

**I compagni:**

Ma guarda come com'è caro costui a tutti e per tutti degno di onori, in qualunque città egli giunga e in qualsiasi terra.

Molti oggetti preziosi si porta da Troia, bottino di guerra; e invece noi che la sua stessa strada abbiamo percorso, ce ne torniamo a casa a mani vuote. Ora quest'otre gli ha dato Eolo. Ma su, presto, vediamo di che cosa si tratta, quanto oro e argento c'è dentro quest'otre.

**Odisseo:**

Così dicevano, e il cattivo consiglio dei compagni prevalse. Aprirono l'otre, tutti i venti ne uscirono, e il turbine li afferrò all'improvviso e li riportò al largo, piangenti, lontano dalla patria terra.

**Decima sequenza: Circe****Odisseo:**

Navigando giungemmo all'isola Eea.

Circe dai riccioli belli viveva qui, la dea tremenda che canta con bella voce, mentre tesse una grande tela immortale.

“Compagni di dolore e di sventura, ascoltate le mie parole. Non sappiamo più dov'è oriente, dov'è occidente, dove tramonta il Sole, né dove sorge. Pensiamo al più presto se c'è una via di scampo, ma credo che non ci sia. Sono salito sopra un'alta cima e ho visto che siamo su un'isola. È pianeggiante e nel mezzo ho visto levarsi un fil di fumo.”

Dissi così e divisi i miei forti compagni in due gruppi e ad ambedue diedi un capo. In un elmo di bronzo agitammo le sorti: uscì il nome di Euriloco, che si avviò in cammino insieme a ventidue compagni, e noi lasciarono indietro.

Tornò solo Euriloco. E non riusciva a pronunciare parola.

**Euriloco:**

Andammo nel folto del bosco, come ordinasti, glorioso Odisseo; e nella vallata, in un luogo appartato, trovammo la casa. Si aggiravano intorno lupi dei monti e leoni, stregati con filtri maligni: non ci assalirono, ma si levarono ritti, muovendo le lunghe code. Come quando i cani fanno festa al padrone che torna da un pranzo: così scodinzolavano i lupi dalle forti zampe e i leoni. Là dentro qualcuno tesseva una grande tela e cantava con voce chiara, una donna o forse una dea. I compagni a gran voce chiamarono. E subito lei uscì, invitandoli a entrare: la seguirono tutti, senza sospetto. Io no. Io rimasi indietro, temendo un tranello. Sono scomparsi tutti, nessuno è riapparso.

**Odisseo:**

Disse così, ed io mi misi a tracolla la grande spada di bronzo e gli ordinai di mostrarmi la strada.

**Euriloco:**

Là non portarmi di forza, divino Odisseo, lasciami qui. Io so che non tornerai, che nessuno ricondurrai, dei compagni. Con questi, che sono qui, fuggiamo presto...

**Odisseo:**

Euriloco, tu resta pure qui, a bere e mangiare, vicino alla nave nera: io devo andare...

*Odisseo si avvia, lungo la strada gli viene incontro Hermes (il dio dalla bacchetta d'oro, simile a un giovane cui fiorisce nel mento la prima barba).*

**Hermes:**

Dove vai, infelice, per queste colline, senza conoscere il luogo? Sono rinchiusi i tuoi compagni nella casa di Circe, sono diventati dei porci. Vieni forse per liberarli? E io ti dico che neanche tu tornerai... Ma dal pericolo io, Hermes, voglio liberarti e salvarti. Tieni questa magica erba! Gli dei la chiamano *moly*, estrarla non è facile, ma gli dei possono tutto.

**Musica:** *Plaine De Tecmessa*

Ti dirò tutte le astuzie di Circe, la dea dai riccioli belli.

*Circe invita a entrare Odisseo e lo conduce a sedere su un trono. Nel frattempo gli prepara da bere.*

**Hermes:** Lei ti preparerà una bevanda, getterà nella coppa veleno, ma non riuscirà a stregarti, lo impedirà la magica erba.

*Odisseo beve da una coppa d'oro.*

Quando ti toccherà con la sua lunga bacchetta, su di lei balza. Come se tu volessi ucciderla.

**Circe:** Vai ora al porcile, coricati con gli altri compagni.

*Circe si svincola da Odisseo*

**Circe:**

Chi sei, da dove vieni? Stupore mi prende perché hai bevuto i veleni e non sei rimasto stregato. La tua mente resiste agli incanti. Certo tu sei Odisseo, l'eroe del lungo viaggio: sempre me lo diceva Hermes che saresti giunto, di ritorno da Troia. Ma ora insieme andiamo sul mio letto.

**Hermes:**

Non rifiutare l'amore, ma chiedile di giurare il gran giuramento.

**Odisseo:**

Circe, come puoi chiedermi di essere dolce con te che mi hai fatto porci i compagni? Sul tuo letto non voglio salire, Dea, se non acconsenti a giurarmi il gran giuramento. (*Circe giura*) E se vuoi che io beva, libera i miei fedeli compagni.

*Circe apre i battenti del porcile, e fuori li spinge ("parevano porci di nove anni"). Li unge uno per uno con un suo farmaco e subito furono... bambini.*

*Applausi*

## **Undicesima sequenza: i Cimmeri. Primavera**

### **Odisseo:**

E rimanemmo ad Eea per tutto l'anno, giorno dopo giorno, a mangiare carne in abbondanza e vino dolcissimo. Ma quando si compì l'anno e si fecero lunghi i giorni, così parlai a Circe:

“O Circe, compi la tua promessa, fammi tornare. Lo desidera ormai il mio cuore e quello degli altri compagni che mi tormentano l'animo piangendo, appena tu ti allontani.”

### **Circe:**

Divino Odisseo, dal grande ingegno, non dovete rimanere per forza nella mia casa. Ma prima c'è un altro viaggio da compiere, dovete andare alla dimora di Ade e Persefone, a interrogare l'anima del tebano Tiresia, il cieco indovino.

### **Odisseo:**

O Circe, ma chi mi guiderà per questa via? Nessuno mai giunse nell'Ade con una nera nave.

### **Circe (ricoprendo Odisseo con un manto bianco):**

Divino Odisseo, ricco d'ingegno, non darti pensiero: tu drizza l'albero maestro e spiega le bianche vele: il vento di Borea spingerà la tua nave. Giungerai ai confini di Oceano dalle acque profonde. Là c'è la città dei Cimmeri avvolta da nebbia e foschia: il sole splendente non li illumina mai, una cupa notte incombe su quella gente infelice.

Là troverai una riva bassa ed i boschi sacri a Persefone e alti pioppi e salici. Là fa approdare la nave e tu di persona scendi nell'orrida casa di Ade.

Scava una fossa larga e lunga un cubito: intorno ad essa versa miele mescolato con latte, vino dolcissimo e acqua; tutto cospargi con bianca farina. Supplica infine le vane ombre dei morti...

*Odisseo compie nel frattempo i gesti descritti da Circe.*

### **Musica:** Arvo Pärt, *Festina lente*

*Attorno all'eroe si radunano le anime dei morti, che possono parlare solo dopo aver bevuto il sangue degli animali sacrificati.*

### **Odisseo:**

Elpenore, come sei arrivato giù, tra le nebbie, nell'ombra? Hai fatto prima tu a venire a piedi che io con la nera nave.

### **Elpenore:**

Divino Odisseo, dalle molte astuzie, un destino funesto e il troppo vino mi hanno perduto. In casa di Circe mi ero steso a dormire e non pensai, per scendere, di tornare alla lunga scala: a capofitto caddi dall'alto, mi ruppi l'osso del collo, l'anima discese nell'Ade. Ti supplico, ricordati di me. Non partire lasciandomi senza sepoltura, senza compianto...

### **Odisseo:**

Tutto questo, o sventurato, per te farò e compirò.

### **Tiresia:**

Un ritorno che ha la dolcezza del miele tu cerchi, glorioso Odisseo, amaro invece te lo farà un dio. Non credo che potrai sfuggire a Poseidone, perché gli accecasti suo figlio. Ma anche così potrete arrivare se riuscirai a frenare l'animo tuo e dei compagni quando approderai nell'isola di Trinacria: là troverete al pascolo le vacche e le pecore del Sole. Se non tocchi le bestie, se pensi al ritorno, allora, potrete giungere a Itaca: ma se farai loro del male, sarà la fine per te, per la nave e per i tuoi uomini.

Troverai nella tua casa sciagure, uomini tracotanti che ti divorano i beni e corteggiano la tua sposa. Ma quando, nella tua casa, avrai ucciso i Pretendenti, offri al dio Poseidone

sacrifici perfetti. La morte verrà per te lontano dal mare, ti coglierà nella vecchiaia ricca di beni, e sarà dolce. Avrai, intorno a te, un popolo felice.

**Odisseo:**

Tiresia, dimmi una cosa: vedo qui l'anima di mia madre morta, vicino al sangue siede in silenzio e non guarda suo figlio negli occhi. Non gli rivolge parola. Dimmi, come può riconoscermi?

**Tiresia:**

Semplice è quello che ti dirò. Chi lasci tra i morti accostarsi al sangue ti dirà il vero. Ma, se glielo impedisce, tornerà indietro.

*L'anima di Anticlea beve il sangue oscuro.*

**Anticlea:**

Figlio mio, come sei giunto tra le nebbie, nell'ombra, tu che sei vivo?

**Odisseo:**

Madre mia, nell'Ade mi ha spinto la necessità di interrogare l'indovino Tiresia. Ma ora, dimmi una cosa. Quale doloroso destino di morte ti ha colpito? E di mio padre dimmi, e del figlio che ho lasciato. E della mia legittima sposa...

**Anticlea:**

Con animo fermo Penelope rimane nella tua casa. Dolorosi scorrono i suoi giorni e le sue notti nel pianto. Nessuno ha il tuo potere regale: serenamente Telemaco amministra le tue terre. Nei campi rimane tuo padre Laerte e non scende in città: dorme d'inverno dove stanno gli schiavi, nella cenere vicino al fuoco; quando viene invece l'estate e poi l'autunno fecondo, allora nelle vigne, il suo letto sono i mucchi di foglie cadute per terra. Là egli giace e soffre, mentre piange la tua sorte: è diventato ormai vecchio. Ed io... la nostalgia di te, glorioso Odisseo, della tua saggezza, della bontà del tuo cuore, mi ha tolto la vita dolcissima.

*Odisseo cerca per tre volte di abbracciarla, ma le mani ritornano al suo petto.*

**Odisseo:**

Madre mia, perché mi sfuggi?

**Anticlea:**

O figlio mio, questa è la sorte degli uomini, quando si perde la vita: i nervi non tengono più insieme le carni e le ossa e l'anima vola via, pari a sogno.

Ma tu torna presto alla luce....

## **Dodicesima sequenza: le Sirene**

**Odisseo:**

Giunse l'Aurora dal trono dorato e ci rimettemmo in mare. Circe dai riccioli belli mandò vento favorevole che gonfia le vele.

Allora parlai ai compagni: "Amici, la dea Circe ci impone di evitare il canto divino delle Sirene. Posso ascoltarle io solo: ma con saldissime funi dovete legarmi. E se vi prego e vi ordino di liberarmi, allora dovete stringermi con nodi ancora più fitti."

Allora tagliai a pezzetti un gran disco di cera e la spalmai sulle orecchie ai compagni.

*I marinai legano Odisseo all'albero maestro.*

**Musica:** Richard Wagner, *Canto delle fanciulle fiore, Parsifal, Il atto Appaiono le Sirene.*

**Canto delle Sirene:**

Su, vieni qui, glorioso Odisseo,  
ferma la nave. Ascolta la nostra voce.

Nessuno è mai passato di qui con la sua nera nave

Senza ascoltare il nostro canto melodioso:  
ed è poi tornato più lieto e più saggio.  
Noi tutto sappiamo quello che avviene sulla terra feconda.

**Odisseo:**

Così cantavano con voce bellissima. E il mio cuore voleva ascoltare, ordinavo ai compagni di sciogliermi.

Ma quando le oltrepassammo e più non sentivamo la loro voce né il canto, subito i miei fedeli compagni si tolsero la cera che avevo spalmato sulle loro orecchie e sciolsero me dalle funi.

**Tredicesima sequenza: Scilla e Cariddi**

**Odisseo:**

Quando lasciammo quell'isola, subito vidi del fumo e un gran vortice d'acqua e udii un rombo.

Navigammo lungo lo stretto, piangendo. Da una parte era Scilla, dall'altra la divina Cariddi, che stava inghiottendo, paurosamente, l'acqua salata del mare.

**Voce di Circe:**

Quando lontano da là si saranno spinti i compagni, allora io non posso dirti con esattezza la via, con te stesso dovrai consigliarti.

Si ergono da una parte altissime rocce, sulle quali le onde del mare oscuro cozzano con fragore. Dall'altra parte vi sono due scogli. A metà di uno scoglio vi è un antro nebbioso. Vive là dentro Scilla che latra in modo pauroso. La sua voce è quella di un cucciolo, ma essa è un orribile mostro. Ha dodici piedi ancora informi, sei colli lunghissimi e su ciascuno un'orrida testa, con tre file di denti, pieni di morte orrenda.

Uno scoglio più basso, vedrai vicino. Sotto c'è la divina Cariddi che inghiotte l'acqua scura. Tre volte, durante il giorno la inghiotte, e la rigetta tre volte... Non devi trovarti là, quando la inghiotte. Allo scoglio di Scilla tieniti accostato e, rapido, spingi oltre la nave: è molto meglio piangere sei compagni, che piangerli tutti.

**Odisseo:**

Ma almeno dimmi questo, Dea, se alla funesta Cariddi posso sfuggire, se da Scilla posso difendermi.

**Voce di Circe:**

Sciagurato, tu pensi ancora ad azioni di guerra e non vuoi cedere agli dei immortali. Non è mortale Scilla, è un mostro spaventoso, tremendo, selvaggio, che non conosce sconfitta. Non c'è via di scampo. La cosa migliore è fuggire.

**Odisseo:**

Un tremendo terrore colse i compagni. Tutti guardavano il mostro, temendo la morte. E intanto Scilla dalla concava nave rapì sei compagni, le braccia più forti, i migliori. Scilla li divorava urlanti, mentre tendevano le braccia verso di me, nella lotta mortale. Fu la cosa più triste ch'io vidi fra tutte quelle che sopportai solcando le vie del mare.

**Musica:** Beethoven, *Adagio quasi un poco andante* dal *Quartetto per archi n° 14 in do diesis minore, op.131*

*I corpi dei naufraghi vengono ricoperti pietosamente con dei teli.*

**Quattordicesima sequenza: l'Isola del Sole**

Scampati agli scogli, a Scilla e alla tremenda Cariddi, rapidamente giungemmo all'isola bella del Sole.

Feci giurare i compagni. Se incontrate una mandria di vacche o un gregge di pecore, non uccidetele: sono di un dio potente, del Sole che tutto vede e tutto sente dall'alto.

Ormeggiammo la nave in un porto profondo, io mi addentrai nell'isola per invocare gli dei. Gli uomini, accecati dalla fame, catturarono le vacche più belle. Sgozzarono le giovenche e le scuoiarono, ne tagliarono a pezzi le cosce, le avvolsero con un doppio strato di grasso e le arrostirono.

Allora Zeus stese una nuvola scura sopra la concava nave, si oscurò anche il mare di sotto. Colpita da una folgore, girò su se stessa la nave. Precipitarono in acqua i compagni.

... non li salvai benché tanto volessi  
ché quelli per la loro empietà si perdettero  
divorando stolti i buoi di Sole Iperione  
e il dio tolse loro il dì del ritorno:

### **Quindicesima sequenza: la partenza da Scheria**

#### **Alcinoo:**

Odisseo, poiché sei giunto alla mia alta dimora, ecco io credo che non andrai più errando, ma tornerai a casa, anche se hai molto sofferto.

Vi sono in questo paese dodici principi illustri che hanno il potere. Porti ciascuno un mantello nuovo, una tunica e un talento d'oro prezioso.

**Musica:** Luciano Berio: *Loosin Yelav* dai *Folk Songs*  
(*Entrano i principi e offrono i loro doni*).

#### **Odisseo:**

O Alcinoo potente, che io abbia fortuna e che siate felici anche voi.

#### **Nausicaa.**

Addio, forestiero: quando sarai finalmente arrivato alla terra dei padri  
"ricorditi di me", perché io per prima ti ho salvato la vita.

**Musica:** Luciano Berio: *Loosin Yelav* dai *Folk Songs*

### **Sedicesima sequenza: Odisseo approda a Itaca. Tardo autunno. Alba.**

#### **Coro:**

Salì sulla nave Odisseo e si distese. Un dolce sonno gli cadde sulle palpebre. Correva la nave, sicura, più veloce di un falco, rapida correva e solcava le onde del mare.

All'alba giunsero ad Itaca. Dalla nave scesero a terra, sulla spiaggia lo deposero, ancora immerso nel sonno.

#### **Odisseo (risvegliandosi):**

Ahimè su quale terra mi trovo, tra quali uomini? Violenti, selvaggi, senza giustizia, oppure ospitali e timorati di Dio?

*Ad Atena, che gli appare con l'aspetto di un giovane:*

Giovane, non accostarti a me con animo ostile. Dimmi la verità, che terra è questa, chi sono gli uomini che vivono qui?

#### **Atena:**

Straniero, tu vieni da molto lontano, se di questa terra mi chiedi. È terra aspra, non adatta ai cavalli. Ma molto grano produce, e vino. È buona per capre, per buoi. Straniero, il nome di Itaca è giunto fino a Troia...

#### **Odisseo:**

Itaca. Ho udito parlare di Itaca a Creta: ora vi sono giunto io stesso; sono in fuga perché ho ucciso il figlio di Idomeneo...

*Athena lo accarezza con la mano, dopo aver acquistato l'aspetto di una donna bellissima.*

**Athena:**

Scaltro davvero sarebbe chi ti superasse nelle tue astuzie, Odisseo. O uomo tenace, ingegnoso, mai sazio di inganni, neppure adesso che sei nella tua terra vuoi rinunciare alle bugie, alle invenzioni che ti sono care. Ma ora finiamola, entrambi sappiamo essere astuti. Non hai dunque riconosciuto Athena?

**Odisseo:**

O dea, non è facile per un uomo mortale riconoscerti: tanti sono gli aspetti che assumi. Ma questo io so bene, che mi eri amica un tempo, quando a Troia combattemmo...

**Athena:**

Divino figlio di Laerte, pensa ora a come potrai affrontare i Proci insolenti che da tre anni fanno i padroni in casa tua e insidiano la tua sposa, offrendole doni...

**Odisseo:**

Athena, infondimi forza e furore, perché io possa punirli. Se tu mi dessi il tuo aiuto, anche trecento uomini affronterei!

**Athena:**

Sarò accanto a te, non ti perderò d'occhio, quando il momento verrà. Ma ora io ti farò per tutti irriconoscibile. Farò raggrinzire la morbida pelle sull'agile corpo, via dal tuo capo i biondi capelli, e come abito cenci che facciano orrore. *Odisseo è trasformato in un vecchio mendicante.*

Per prima cosa vai da Eumeo, il guardiano che ti custodisce i porci e ti serba un cuore fedele. Rimani da lui, mentre io vado a Sparta a chiamare Telemaco, che è andato da Menelao per sapere se sei ancora in vita.

**Odisseo:**

Perché non glielo hai detto, tu che sai tutto?

**Athena:**

Non stare in pena per lui. L'ho accompagnato io stessa, perché acquisti fama con questo viaggio...

### **Diciassettesima sequenza: Eumeo e Telemaco**

*Casa di Eumeo. Abbaiare di cani.*

**Eumeo:**

O vecchio, per poco non ti sbranavano i cani.

Seguimi nella mia capanna, perché ti sazi di cibo e possa dirti poi da dove vieni e quali pene hai sofferto.

**Odisseo:**

Zeus ti conceda, ospite quello che più desideri, perché mi hai accolto con amicizia.

**Eumeo:**

Non è mio costume, straniero, trattare male un ospite. Stranieri e mendicanti è Zeus che li manda.

**Odisseo:**

Chi è il tuo padrone?

**Eumeo:**

Odisseo. Non avrò mai un altro padrone così buono, dovunque io vada. Neppure se torno di nuovo alla casa del padre e della madre. Ma neppure di loro ho tanto rimpianto: è la nostalgia di Odisseo lontano che mi possiede.

*Entra Telemaco.*



Sei dunque tornato da Sparta, Telemaco, luce dei miei occhi. Entra ora, figlio carissimo, perché io goda a vederti. Non vieni spesso nei campi, in mezzo ai pastori, preferisci stare in città, ti piace forse guardare l'odiosa folla dei Proci.

**Telemaco:**

D'accordo, vecchio mio, ma ora sono qui per vederti coi miei occhi e sentire cosa mi dici, se mia madre è ancora in casa, o se già un altro uomo l'ha sposata...

**Eumeo:**

No, lei è sempre nella tua casa e aspetta.

*Odisseo vuole cedergli il posto.*

**Telemaco:**

No, resta seduto, straniero. Vecchio mio, da dove giunge questo straniero?

**Odisseo:**

Dalla vasta isola di Creta, io vengo. E sono figlio di un ricco signore. Molto ho vagato e molto ho sofferto...

**Telemaco:**

Vecchio, tu va al più presto a dire alla saggia Penelope, che sono salvo e sono tornato. Io aspetterò qui. Nessun altro lo sappia.

**Eumeo:**

Devo dare la notizia anche al vecchio Laerte? Da quando sei partito per Pilo, non beve e non mangia, né sorveglia i lavori nei campi...

**Telemaco:**

È triste ma dobbiamo lasciarlo così, per quanto ci affligga. Se gli uomini potessero scegliere ogni cosa da sé, per prima cosa vorrei il ritorno del padre. Dì piuttosto a mia madre di farlo avvertire al più presto e di nascosto.

*Eumeo si allontana e Atena entra in scena.*

**Atena:**

Divino Odisseo, parla ora a tuo figlio, non nasconderti più.

*Atena lo tocca con la bacchetta d'oro e Odisseo ringiovanisce.*

**Telemaco:**

Diverso mi sembri ospite, da come eri prima: altre vesti indossi, non è più lo stesso colore del viso: Certo tu sei un dio...

**Odisseo:**

Non sono un dio. Perché mi paragoni a un immortale? Sono tuo padre.

**Telemaco:**

No, tu non sei mio padre: è un dio che mi illude perché io soffra e pianga ancora più. Non può fare questi prodigi un uomo mortale, da solo.

**Odisseo:**

Non è bello, Telemaco, che ti stupisca e ti meravigli a tal punto, perché tuo padre è tornato. Qui non giungerà mai più un altro Odisseo: sono io che dopo aver tanto errato e tanto sofferto, sono giunto dopo venti anni alla terra dei padri.

*Si abbracciano commossi.*

**Telemaco:**

Con quale nave, padre, i naviganti ti hanno portato ad Itaca?

**Odisseo:**

Mi hanno condotto a Itaca i Feaci. E sono giunto qui per consiglio di Atena, per tramare insieme con te morte ai nemici.

**Diciottesima sequenza: Argo**

*Ingresso della casa di Odisseo.*

**Corifea:**

Il giorno dopo, quando apparve l'Aurora lucente, si recarono in città.

**Telemaco:**

Odisseo davanti alla sua dimora vide un cane.

**Corifea:**

Un cane

che era lì disteso sollevò la testa e le orecchie,

Argo, che lo stesso Odisseo, cuore paziente, aveva allevato,  
ma senza goderne quand'era partito per Troia.

Con lui i giovani un tempo cacciavano  
capre selvatiche, daini e lepri...

**Telemaco:**

... ma ora

stava lì abbandonato da tutti, senza padrone  
steso sul molto letame di muli e di buoi.

**Corifea:**

Lì Argo, il cane, giaceva tutto coperto di zecche.

E come vide Odisseo che gli passava vicino  
agitò la coda e abbassò le due orecchie...

**Telemaco:**

... ma non ebbe la forza di avvicinarsi al padrone.

Guardando altrove Odisseo si asciugò di nascosto una lagrima,  
ché Eumeo non vedesse.

**Corifea:**

E la Parca afferrò di negra morte Argo  
che aveva rivisto Odisseo dopo vent'anni.

### **Diciannovesima sequenza: la prova dell'Arco**

*Sala da pranzo: i Proci bevono e mangiano.*

**Odisseo:**

Eumeo, questa è certo la bella dimora di Odisseo. Mi par di capire che dentro vi sono  
molte persone sedute a banchetto, perché si sente profumo di carne arrostita...

**Eumeo:**

Subito l'hai capito, del resto non sei uno sciocco.

**Melanzio:**

Ecco un miserabile che guida un altro miserabile: dio accoppia sempre il simile al simile.

**Telemaco** (*rivolgendosi a Eumeo*):

Prendi questo, dallo all'ospite e digli di andare da tutti i pretendenti, a domandare: un  
uomo che ha bisogno non deve avere vergogna.

*Odisseo chiede l'elemosina a tutti i Proci.*

**Antinoo:**

Disgraziato guardiano, perché mai l'hai portato in città? Non abbiamo forse anche troppi  
vagabondi, pezzenti molesti, divoratori di avanzi?

**Eumeo:**

Antinoo tu sei una persona valente, ma ciò che dici non è bello.

**Telemaco:**

Antinoo, ti prendi cura di me, come un padre, se ordini che lo straniero sia cacciato di  
casa: ma un dio non lo voglia! Dagli invece qualcosa. Ma non è questo il pensiero che hai  
in cuore: vuoi mangiare molto tu e non dare agli altri...

**Odisseo:**

Dammi qualcosa, amico. Hai l'aria di un sovrano, perciò devi donarmi cibo migliore degli altri e io canterò le tue lodi. Un tempo anch'io ebbi fortuna, abitavo una casa ricca e spesso donavo ai vagabondi. Avevo moltissimi servi e tutte le altre cose per cui ti dicono ricco. Ma volle distruggermi Zeus e mi spinse ad andare in Egitto...

**Antinoo:**

Ma quale dio ha mandato questa sciagura, questa rovina del pranzo? Vai a metterti lì, lontano dal mio tavolo. *Gli lancia uno sgabello, Odisseo non reagisce e si allontana.*

**Odisseo:**

Pretendenti, Antinoo mi ha colpito a causa della fame tremenda, ma se vi sono gli dei dei poveri, la morte colga Antinoo prima delle sue nozze!

*Entra all'improvviso Penelope con l'arco di Odisseo e tutti tacciono.*

**Penelope:**

Ascoltatemi, Pretendenti superbi, che in questa casa siete piombati per bere e mangiare senza misura, nella casa di un uomo da molto tempo lontano, e nessun altro pretesto avete potuto inventare se non che volete sposarmi. Orsù, ecco una gara per voi: io offrirò il grande arco del divino Odisseo: chi riesca a tenderlo con le sue mani e a scoccare una freccia quello io seguirò, lasciando questa casa nuziale, così bella, che mi ricorderò anche in sogno.

**Antinoo:**

Alzatevi tutti, compagni, uno dopo l'altro, cominciando da destra.

**Leode:**

Amici, io non riesco, qualcun altro ci provi.

*Provano tutti inutilmente.*

**Odisseo:**

Pretendenti della gloriosa regina, date ora a me il lucido arco, perché io provi la forza delle mie mani, se in me c'è ancora il vigore che avevo nelle agili membra.

**Antinoo:**

Miserabile, sei pazzo davvero! Non sei contento che tra noi banchetti tranquillo e ascolti i nostri discorsi? A te fa male il dolce vino!

**Penelope:**

Antinoo, non è bello trattar male gli ospiti di Telemaco. Temi forse che lo straniero con la forza delle sue mani, riesca a tendere il grande arco di Odisseo e mi faccia sua sposa?

**Telemaco:**

Madre, nessuno degli Achei è più padrone di me di dare l'arco a chi voglio. Tu ora va nelle tue stanze e pensa al tuo lavoro; all'arco penseranno gli uomini, io sopra tutti, che in questa casa comando.

*Eumeo prende l'arco e lo consegna a Odisseo. Odisseo gira e rigira l'arco nelle mani per vedere se i tarli lo hanno corroso.*

**Un Pretendente:**

Ha occhio e mano per gli archi, costui, forse ne ha uno simile in casa...

*Entra in scena Atena. Odisseo lancia una prima freccia e colpisce Antinoo.*

**Un Pretendente:**

Straniero, hai ucciso un uomo che era il migliore tra i giovani di Itaca. Gli avvoltoi ti divoreranno.

**Odisseo:**

Cani, voi credevate che io non sarei giunto a casa, di ritorno dalla terra troiana, voi che divorate i miei beni, entrate a forza nel letto delle mie schiave e, me vivo, mi corteggiate la sposa! Ora a voi non resta che lottare o fuggire, ma nessuno, io credo, scamperà alla morte.

*La strage*

## **Ventesima sequenza: la prova di Penelope**

*Euriclea corre a chiamare Penelope.*

**Euriclea:**

Penelope, Penelope, figlia mia: È giunto Odisseo, è a casa, è tornato. Ha ucciso i Pretendenti superbi che infestavano la sua dimora.

**Penelope:**

Nutrice, perché ti fai beffe di me che ho il cuore straziato?

**Euriclea:**

Non mi prendo gioco di te, figlia mia. Odisseo è tornato a casa.

**Penelope:**

Non è vero quello che dici.

**Euriclea:**

Voglio darti un segno chiarissimo: la cicatrice che un giorno gli fece un cinghiale con la sua candida zanna, io l'ho veduta lavandolo e stavo per dirtelo, ma lui con la mano mi ha chiuso la bocca e non mi lasciava parlare. Va dunque: e se t'inganno puoi farmi morire della morte più atroce.

**Penelope:**

Andiamo allora da mio figlio, voglio vedere i Pretendenti morti e colui che li ha uccisi. Se è davvero Odisseo che in patria è tornato, certo noi due ci riconosceremo ben presto: abbiamo per noi dei segni segreti, che noi sappiamo e non gli altri.

*Penelope è seduta in silenzio di fronte a Odisseo. È presente Telemaco.*

**Telemaco:**

Madre mia, sciagurata, cuore di pietra, perché ti tieni lontana dal padre e non ti siedi accanto a lui a fargli domande?

**Penelope:**

L'animo mio è smarrito, o figlio. Ho atteso fedele tuo padre al telaio. Tessevo: avevo chiesto ai pretendenti di aspettare per le nozze che finissi una tela grande e sottile. Durante il giorno tessevo la tela grandissima ma la notte la disfacevo. Così per tre anni, al quarto fui sorpresa e dovetti finirla, mio malgrado. Sono passati venti anni da quando Odisseo partì per Troia.

**Telemaco:**

Pensaci tu, padre mio, che hai la mente migliore che vi sia tra gli uomini.

*Penelope continua a guardare fissamente Odisseo e non si muove.*

**Odisseo:**

Gli dei dell'Olimpo ti diedero un cuore di pietra. Nessuna donna con animo tanto ostinato si terrebbe lontana dall'uomo che, dopo tanto soffrire, nel ventesimo anno è tornato alla terra dei padri. Nutrice, ora preparami il letto perché io possa dormire, anche solo.

**Penelope:**

Preparagli un morbido letto, Euriclea, lì, fuori dalla camera nuziale: sposta il letto e mettilo sopra pelli di pecora, coperte e cuscini lucenti.

**Odisseo:**

Donna, fa male al cuore quello che hai detto. Chi ha spostato il mio letto? Fra gli uomini nessuno al mondo, anche se molto forte, potrebbe smuoverlo: c'è un gran segreto in quel letto che fabbricai io stesso. Cresceva, dentro al cortile, un tronco d'olivo, largo come una colonna. Intorno a questo io eressi la camera nuziale. Poi recisi la chioma dell'olivo, lo livellai abilmente a filo di squadra e ne ricavai una base. E così lo finii, intarsiandolo d'oro, d'argento e d'avorio. Ecco questo è il segreto: e io non so, donna, se è ancora là il mio letto...

**Penelope:**

Non adirarti con me, Odisseo. Ci hanno inflitto dolore gli dei. Ma adesso che hai descritto in modo chiaro il nostro letto, che nessuno ha mai veduto, hai convinto il mio cuore.

**Odisseo:**

Non siamo ancora giunti alla fine dei travagli, mia sposa, mi resta ancora un'impresa immane, lunga e difficile. Così mi predisse l'anima di Tiresia.

Ma via andiamo a letto, sposa, abbandoniamoci al sonno soave.

**Penelope:**

Il letto per te sarà pronto ogni volta che vuole il tuo cuore. Ma poiché hai parlato, dimmi qual è questa impresa: se devo saperlo più tardi, è meglio che lo sappia fin d'ora.

**Odisseo:**

Ma perché, ancora una volta, mi spingi a narrare? Parlerò tuttavia, senza nasconderti nulla. Tiresia mi ha ordinato di andare per molte città, fino a che giungerò presso genti che non conoscono il mare...

**Musica:** Luciano Berio, *Azerbaijan dai Folk Songs*